

Favoloso e misterioso, donatore di sogni, di poesia e di felicità, il bosco rappresenta per i nostri luoghi un riferimento vitale.

In un paese come il nostro, che non è in grado di offrire architetture di prestigio, i boschi diventano le nostre cattedrali e camminare in silenzio lungo i loro sentieri è come recitare una preghiera.

Oggi sono salito in macchina fino a Cerro ed ora mi addentro nel Parco del Campo dei Fiori.

Sensazione sempre gradevole perché gli alberi hanno un'anima e anche una voce; e non solo nel vento, ma perfino nell'immobile respiro di una giornata come questa. Hanno voce i grilli, le cicale ed i cani che si sentono abbaiare in lontananza per raccontarsi antiche storie di solitudine.

Purtroppo il vecchio *Chalet*, quello che un tempo era un'oasi di ristoro, di feste e di balli, appare abbandonato all'incuria e alla desolazione. Il crescere sregolato di piante, di ortiche, di fiori strani, d'edera, di rovi e di muschio suggerisce l'immagine di una natura impazzita...

Mi avvio a passo lento verso il *Campo sportivo* di Orino dove incontro una selva di castani dal grosso fusto. Il castano, una presenza ferma e tutelare, per tante generazioni garante di pace e di benessere, una sorta di nume, di religione endemica rinsaldata da istinti primordiali e da grandi esperienze storiche.

Mia nonna, in questa selva, mi portava di buonora a raccogliere i *venegonn*, castagne particolarmente prelibate e, ai miei occhi bambini, quei fusti giganteschi, mi apparivano una muta e impenetrabile testimonianza di grandezza leggendaria.

In quegli anni – ricordo – dentro le vallette appena sotto, si trovavano poi mirtili, fragoline e lamponi. Ora sono scomparsi. C'erano anche tanti funghi e tante varietà di fiori oggi: i ciclamini, i mughetti, e poi le viole e i lillà, e i non ti scordar di me...

Nelle parti più alte della montagna il Darico andava ogni anno, in occasione della festa della mamma, a cogliere, per lei, il giglio martagone, il principe dei fiori, il più prezioso, il più desiderato.

Comunque bando ai ricordi: oggi i rami lungo il sentiero del bosco sono legati dai fili di seta delle ragnatele che brillano contro il sole ingioiellate di rugiada. Meraviglioso.

Passa il Mario e mi saluta con parole buone, possiede cultura e sensibilità, sa amare le cose belle: il cielo, la terra, gli alberi e gli animali. Una cultura – la sua – non appresa sui libri, ma affinata sulla base dell'esperienza. Del bosco e della campagna, egli conosce tutto. La ricchezza rappresentata da queste persone, custodi di antiche conoscenze e testimoni viventi di un mondo che va via, via scomparendo, acquista ancora più valore nelle parole di Pasolini quando afferma che ogni volta che uno di essi muore scompare una Biblioteca di Alessandria.

Cammina, cammina, sono ormai giunto alla selva prospiciente il *Campo Sportivo* e constato che i vecchi castani sono malati. Anche le piante soffrono le loro malattie; osservo un castano particolarmente malato, lassù a ridosso di un crinale. Le betulle attorno, immote nella cristallina rigidità del mattino, contrappongono alla sua agonia lo slancio verticale del tronchi e la corona delle foglie fiammeggianti. Lui, invece, resta curvo con le fronde vicino al suolo, a contatto del fitto nocciolo fatto di cristallo per la brina. Purtroppo attende l'ora della fine, e non segnata dal taglio eroico della scure.

Ora salgo verso la parte più alta della montagna, verso quello che è conosciuto come *ul bosch dul Don Antoni*. Tutta la montagna, con le sue selve, i castagneti e le rocce, dorme ora pigramente.

S'ode solo un mormorio intenso, acuto e disarmonico d'insetti.

Sia pure con tutte le sue magagne e tutte le sue sofferenze è comunque bella la nostra montagna!

Il sentiero ora spiana, si odono rumori rari e discreti di una vita senza impazienze, lo stridio di qualche gazza nei canali, uno smottare incomprensibile di ghiaie, l'eco di qualche campanile che l'aria porta su dal fondo della valle. E laddove, tra i rami, si intravede il panorama con sullo sfondo il Monte Rosa, l'occhio si perde incantato. Mi sovengono le parole di Marie-Henri Beyle, noto come Stendhal: *“Visione magnifica! Al tramonto del sole si vedevano sette laghi. Credetemi: si può percorrere tutta la Francia e la Germania, ma non si potranno mai provare simili sensazioni.”*

E pensare che alla nostra montagna poteva toccare ben altro destino: nel 1934 si era deciso di fare una strada che, viaggiando sulla costa, da Luvinata avrebbe condotto a Orino e Cuvio per poi allacciarsi alla provinciale che porta a Luino. Erano gli anni della villeggiatura e lungo questa strada sarebbero sorte molte ville; oggi avremmo avuto in tasca qualche soldino in più, ma nell'animo una grande preziosità in meno.

Continuo lungo un sentiero rimasto ancora ben tracciato e seguo una traccia di animale, una pista; ho imparato a conoscere le abitudini dei selvatici e queste piccole cose fanno la mia felicità. Mi nasce dentro un desiderio bizzarro: entrare a far parte della natura, della terra, come una pianta che vi affonda le radici! Sottrarmi a millenni di civiltà che pesano sul mio essere con una cappa di abitudini innaturali e fermarmi qui per sempre. Ad ascoltare, ad osservare, a pensare, e sentire, lungo il percorso dei miei sogni, il battere del tempo avvolto in una corteccia di millenni...

a.p.